

volta ammontava a 500 ducati, fu ridotta a 300 e poi a 200. Nel corso dei secoli decimo settimo e decimo ottavo furono ascritte alla nobiltà osserina le seguenti famiglie: i Ferricioli, gli Zubranich, gli Sforza, gli Zambelli, gli Adrario, i Biondi, i Benedetti d'Arbe, i Calmer di Chioggia, i Trincheri, i Paretti, i Sablich, i Delio, i Lion, i Cagnola, i Tintinago, i Vodarich, i Cherbanch, i Bartoli e Giovanni Francesco Mitis. Egli discendeva da Giovanni venuto da Torcello, e fu cittadino veneto e visse alcun tempo a Veglia, dove, nella chiesa dei frati francescani, si costruì la tomba. Sotto lo stemma gentilizio si legge ancor oggi questa epigrafe: D. O. M. Joa. Fran. Mitis Civ. Ven. Nob. Aux. Sibi Suisque Hered. Paravit An. Dni. MDCCXLIII¹.

Non bisogna però omettere che la dignità nobiliare chersina ed osserina, sebbene dovesse essere convalidata dal provveditore generale della Dalmazia e dal senato veneto, avea piena forza legale soltanto entro la cerchia del comune che l'avea conferita. Al di là del suo confine, non restava che il diritto di dirsi patrizi di Cherso o di Ossero, di portare la spada, di usare lo stemma, ma non di mettersi alla pari nelle preminenze e nelle prerogative con i nobili di altre città dello stesso stato di San Marco. Anzi ovunque si era fieri e gelosi della propria nobiltà municipale veneta, e di solito, schivi a concederla a chi, oltre gli indispensabili requisiti, non fosse nato e domiciliato nel comune. Collane Drasio, patrizio nostro e sopracomito della galea chersina San Nicolò, desiderando di venire aggregato alla nobiltà di Zara, presentava al consiglio di questa città analoga domanda corredandola persino d'un documento dell'ammiraglio Sebastiano Venier, attestante il grande valore dimostrato dal Drasio alla battaglia di Lepanto. Indarno, perchè il consiglio pose all'accoglimento dell'istanza certe condizioni che il sopracomito non osservò, e quindi, almeno per allora, fu privato della nobiltà municipale zarafina. Caduta la repubblica di San Marco, l'Austria invece, per scopi politici, scaltramente largheggiò in senso opposto: concesse la nobiltà imperiale ereditaria, valida in tutta la monarchia asburgica, a quanti ebbero l'animo di

¹ Un fratello di costui, Giovanni Antonio, di Antonio Mitis, negli anni 1722 e 1726 è capitano del presidio veneto di stanza a S. Marco, isolotto presso Veglia, Atti dei provv. ven. Arch. di Stato, Zara.